

◆ **Designati i vertici della nuova agenzia**
Tra i cinque «tecnici» anche Paolo Savona
Mariano D'Antonio e Carlo Borgomeo

◆ **La missione sarà quella di promuovere**
interventi imprenditoriali nel Mezzogiorno
Ciampi: scelte che ispirano fiducia

◆ **Positivo il commento dei sindacati**
Dure critiche invece dal centrodestra
Nerio Nesi: «Attenti alle lobby...»

IN

PRIMO

PIANO

Fatte le nomine, parte Sviluppo Italia

Bianchi presidente, Callieri (Confindustria) nel Cda. D'Alema: ora si volta pagina

ROMA Come presidente l'economista che aveva lavorato al progetto di riordino degli enti di promozione, Patrizio Bianchi. Nel cda un industriale, vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, un esperto di finanza, Paolo Savona, un professore meridionalista, Mariano D'Antonio e un esperto di politica attiva del lavoro, Carlo Borgomeo che con la sua Igsi è guadagnato la candidatura di «best practice» italiana per l'Europa. Sono i cinque di Sviluppo Italia, la holding di promozione e coordinamento che da ieri ha un capitale iniziale di 35 miliardi, direttive e consiglio d'amministrazione. «Stile» e «criterio di competenza e della qualità», ha sottolineato il ministro del lavoro Antonio Bassolino commentando la scelta del Governo: «Una squadra indicata all'unanimità e che già nel '99 potrà dare i primi risultati».

Smentendo anticipazioni e qualche nome, Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) e Consiglio dei ministri hanno in una sola mattinata messo un primo punto fermo a una vicenda che ha tenuto banco per un anno. Anzi, un secondo punto fermo, dopo il consiglio dei ministri che il 3 dicembre scorso ha dato ufficialmente il via all'agenzia stabilendo la nascita della holding entro il 31 gennaio, la nascita delle due società operative (Progetto Italia e Finanza Italia) entro il 30 giugno nelle quali confluiranno per fusione i vecchi enti (otto, come dice la direttiva e come ha confermato ieri il ministro Ciampi smentendo anticipazioni che volevano fuori Ipi ed Enisud).

Con la costituzione della società «Sviluppo Italia», «non si è soltanto adempiuto ad uno dei punti qualificanti delle priorità del programma del Governo, ma quel che più conta si sono create le condizioni per voltare una pagina della storia del nostro Mezzogiorno e del Paese intero», spiega il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema in un articolo di fondo pubblicato oggi sui due giornali del Sud. Per il premier la holding sarà uno strumento capace di mettere ordine nelle attuali strutture di intervento, immaginato per offrire promozione e servizi finanziari e non già allevare clientele o vendere illusioni.

Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi (le azioni della società sono assegnate al suo ministero), nella conferenza stampa che ha seguito le decisioni ha assicurato che i ministeri interessati adatteranno tutte le iniziative necessarie a rendere immediatamente operativa la holding. Per quel che riguarda il Tesoro dovrà conferire le quote azionarie di Itainvest, Insud, Ribs e Igi. L'Agricoltura deve fare altrettanto con Ribs e Finagra, e l'industria

con l'Ipi. «Nell'ambito del riordino - ha spiegato Ciampi - la partecipazione di Itainvest in Italia lavoro viene conferita al Tesoro. La società metterà in atto azioni per l'acquisizione di Enisud nel rispetto della convenienza economica». Il ministro, rispondendo a una domanda, ha spiegato che la scelta del vicepresidente di

Confindustria, Callieri, insieme agli altri dimostra «l'intendimento del Governo di nominare un cda che ispiri fiducia agli imprenditori sia meridionali, sia di altre parti d'Italia e del mondo».

Le decisioni di ieri hanno suscitato consensi e dissensi. C'è chi sottolinea che l'avvio concreto di Sviluppo Italia è anche un primo passo del Patto sociale, chi esprime perplessità sui «nomi», chi li gradisce, chi li incasella in spazi politici. E chi, dall'opposizione, già annuncia il contrasto con le norme Ue o addirittura l'assoluta inutilità, per il Sud, dell'agenzia. Il cda piace al segretario della Cgil Coferati, mentre le

decisioni di ieri hanno suscitato consensi e dissensi. C'è chi sottolinea che l'avvio concreto di Sviluppo Italia è anche un primo passo del Patto sociale, chi esprime perplessità sui «nomi», chi li gradisce, chi li incasella in spazi politici. E chi, dall'opposizione, già annuncia il contrasto con le norme Ue o addirittura l'assoluta inutilità, per il Sud, dell'agenzia. Il cda piace al segretario della Cgil Coferati, mentre le

FERNANDA ALVARO

ROMA Mentre le agenzie fanno a gara per dare per prime il titolo «Sviluppo Italia: Patrizio Bianchi presidente», lui è come ogni mattina alla facoltà di Economia delle amministrazioni pubbliche e Istituzioni internazionali dell'Università di Ferrara. «È fuori stanza, ma ancora in facoltà», spiega la segretaria. Mentre a casa, sempre quella di Ferrara, lo aspettano alle 14 per il pranzo. Come ogni giorno.

Da un anno, o quasi, il suo nome è sulle pagine dei giornali. Prima perché presidente della commissione istituita dal palazzo Chigi sul riordino degli Enti per la promozione industriale. Poi come primo e mai sconfessato candidato a dirigere Sviluppo Italia. Ma lui della sua



Cisl dice sì, ma annuncia «non basta». «Preoccupato delle varie lobby di interessi» il responsabile economico del Pcdi, Nerio Nesi. Critico il Polo che con Antonio Marzano (Fi) cita Pasquale Saraceno per affermare che «quando non si sa che fare per il Sud si crea una finanziaria». Pedrizzini di An vede nella nomina di Bianchi «uomo Iri», l'intenzione di far «stare buono l'ex presidente del consiglio». Dimenticando che proprio l'economista Bianchi ha firmato il progetto di riordino degli enti.

Commenti a parte ora comincia il lavoro dei cinque designati. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Franco Bassanini ha ricordato che spetta al cda di Sviluppo Italia designare i consigli d'amministrazione delle due società operative, una dedicata ai servizi di promozione, l'altra ai servizi finanziari. Nessuno dei membri del cda della holding guiderà una delle sub-holdings, fa sapere palazzo Chigi. Non ci sono indiscrezioni sull'eventuale amministratore delegato.

Fe.Ai. Il neo presidente di Sviluppo Italia, Patrizio Bianchi

L'INTERVISTA ■ PATRIZIO BIANCHI

«Permetteremo il decollo del Sud»

Le nomine sono state fatte in piena autonomia. Scelte di alto livello.

candidatura non ha mai voluto parlare, né per smentire, né per confermare. «Sto qui a fare il professore», era la risposta di rito. Troppo riduttiva per un economista di 47 anni (sposato con la signora Laura e padre di due figli, Lorenzo e Antonio) che soltanto per parlare del presente è presidente del consiglio scientifico di Nomisma, membro del consiglio d'amministrazione dell'Iri, membro del comitato scientifico *Institute for prospective technologies studies (Ipts) Joint research centre of the European Commission*, Savigliana. Autore di numerose pubblicazioni sulla politica industriale, sullo sviluppo e sull'integrazione economica e, per non dimenticare la politica, anche consigliere comunale fin dal '90 eletto come indipendente nelle liste dei Demo-

cratici di sinistra. Allora, professor Bianchi, Sviluppo Italia ha finalmente anche dirette, nomine volti. «Sì, l'ho appena saputo e sono soddisfatto soprattutto perché questo è un riconoscimento al programma che abbiamo messo a punto. Fatto questo passo si può cominciare a lavorare davvero. Aspetto le comunicazioni dell'azionista, il ministero del Tesoro. Il lavoro da fare è tanto».

Cominciando da cosa? «Da quelle che sono le direttive. Chiarissime, mi sembra. Avviando la fase di riordino degli enti e di coordinamento delle attività di promozione. Si tratta di affrontare i grandi nodi del Sud».

Ha cinque mesi di tempo per mettere ordine in otto società e 700 dipendenti. Basteranno? «Io prendo atto che il 30 giugno dovrà essere pronto il riassetto complessivo. Le procedure sono talmente trasparenti, gli atti talmente evidenti che...».

Quando comincerà a lavorare? «Non so ancora. Oggi sono an-

cora qui in facoltà a fare il professore...».

Qual è, in uno slogan la missione di Sviluppo Italia?

«Quella che è scritta a chiare lettere nella direttiva: coordinamento e riordino. Siamo, saremo, una macchina sussidiaria che permette agli altri di agire. Siamo essi istituzioni o imprese».

Cosa pensa degli altri membri del cda? «Mi sembrano tutte persone di straordinario livello, di grande competenza. Tutte scelte in grande autonomia dall'azionista, dal Tesoro».

Troppi professori? No, soltanto D'Antonio e io siamo docenti a tempo pieno. Savona è stato ministro, banchiere... Professore o, posso chiamarla presidente? Il lavoro non è ancora cominciato, ma c'è già chi sostiene che non potrà cominciare.

L'onorevole Poli Bortone spiega che nell'agenzia Sviluppo Italia si ravvisa un contrasto con le norme comunitarie in materia di fondi comunitari di aiuti di Stato ed concorrenza.

«Non so di cosa si sta parlando. Fondi? Sviluppo Italia non dà aiuti, né gestisce fondi comunitari, ma non mancherà di coordinarsi con la Ue. Ricordo che tutti i paesi europei hanno agenzie per attrarre investimenti, come ci ha ricordato martedì scorso una ricerca della A.T. Kearney («serve un'azione incisiva di

comunicazione e marketing», sosteneva tra l'altro lo studio che ricordava come in Italia gli investimenti stranieri fossero fermi allo 0,34% del Pil contro l'1,75% del Portogallo e il 2,90 del Regno Unito, ndr). Ce l'ha il Galles, i Paesi Bassi, la Francia...».

Controllata dal ministero dell'Agricoltura ha il compito di sostenere i produttori agricoli intervenendo nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Ha solo 16 dipendenti.

IPI. Al 55% del ministero dell'Industria promuove investimenti industriali nelle aree depresse, gestisce una banca dati sui fattori di localizzazione di nuove iniziative produttive nelle aree depresse e diffonde informazioni sui servizi e incentivi per lo sviluppo. Ha 128 dipendenti.

INSUD. Controllata dal Tesoro è una eredità della vecchia Agensud e svolge attività di promozione e sviluppo di imprese turistiche e termali prevalentemente nelle zone depresse. I dipendenti sono 43.

ENISUD. Di proprietà dell'Eni, promuove lo sviluppo e la realizzazione di interventi e piani di riconversione prevalentemente nelle zone del Paese dove vi sono o vi erano insediamenti Eni. Ha 29 dipendenti.

FINAGRA. Piccola finanziaria specializzata in interventi per l'agricoltura che, come la Ribs, ora è controllata dal ministero dell'Agricoltura.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA SFIDA

aggiate. C'è voluto un anno buono di discussioni e di polemiche (ricordate le richieste di Bertinotti sull'assunzione diretta dei disoccupati?), intervallate da qualche mese di vero e proprio black out, durante il quale ci si è chiesto che fine avesse fatto l'Agensud. Ora ci siamo. Dal 1° luglio Sviluppo Italia e le sue società controllate diventeranno pienamente operative.

Le nomine fatte per il Cda, a cominciare dal suo presidente, sono di alto livello. Se lo scopo era quello di trasmettere, anche con la scelta delle persone, fiducia a chi vuole far nascere un'iniziativa imprenditoriale nel Sud, o a chi intende trasferirci la propria, si può dire che almeno sulla carta questo scopo sia stato raggiunto. Lo stesso impegno diretto di uno dei vicepresidenti di Confindustria, Carlo Callieri, rappresenta un'indicazione

importante, oltre che un punto segnato da D'Alema.

Poi, certo, dipenderà dalle cose che si faranno. Non è disprezzabile l'idea, avanzata dal direttore generale della stessa Confindustria Innocenzo Cipolletta, di legare gli stipendi dei nuovi manager dell'agenzia ai risultati ottenuti. Servirebbe a dare un segnale ulteriore di serietà.

Del resto, sono solo i risultati che contano. Questo governo sul lavoro e sul Sud ha preso molti impegni. Nessuno si aspetta miracoli da domani dalla neonata agenzia, che peraltro ha compiti di razionalizzazione e guida di società già esistenti e spesso in competizione tra loro. Ma le notizie che arrivano dal fronte del lavoro e della ripresa dell'economia non sono tranquillizzanti. Il compito di domani, questo sì, è quello di far ripartire la macchina economica del Mezzogiorno. Sviluppo Italia dovrà esserne il volano, e c'è proprio da sperare che funzioni. La scommessa è troppo alta.

RICCARDO LIGUORI

CHI SONO

CARLO BORGOMEO

Il «mago» dell'imprenditoria giovanile

■ Napolitano, 50 anni, Carlo Borgomeo dal 1986 si occupa di creazione di impresa, prima come presidente del comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialità giovanile, poi dal '94 a capo dell'imprenditoria giovanile spa.

Protagonista di una delle prime iniziative di successo realizzate verso il Mezzogiorno, dopo la crisi dei vecchi strumenti dell'intervento straordinario, ha legato il suo nome per più di dieci anni all'attività di creazione d'impresa. Già dirigente Cisl e docente di Organizzazione aziendale alla Luiss, Borgomeo è considerato oggi uno dei massimi esperti in politica attiva per il lavoro

CARLO CALLIERI

L'uomo di Confindustria prestato al Sud

■ Carlo Callieri, nato a Vittorio Veneto (Tv) nel 1941, laureato a Roma, ha svolto tutta la sua attività professionale in Fiat dove è entrato nel 1967 assumendo via via incarichi di sempre maggiore responsabilità e diventandone nel 1990 direttore centrale. È stato per molti anni l'«uomo di fiducia» della grande casa automobilistica torinese dentro l'associazione degli industriali. Infatti, ha lasciato la Fiat solo l'anno scorso nonostante da molti anni la sua attività si svolga prevalentemente ai vertici di viale dell'Astronomia. Vicepresidente di Assolombarda, Callieri è diventato in seguito vicepresidente di Confindustria

MARIANO D'ANTONIO

L'economista erede del meridionalismo di sinistra

■ Economista di vaglia e meridionalista, Mariano D'Antonio è napoletano «verace» e attualmente distribuisce il suo tempo di docente tra la terza università di Roma, dove insegna Economia dello sviluppo, e l'ateneo di Napoli dove insegna Istituzioni di economia. Sessant'anni, sposato, due figli grandi, il nuovo consigliere di Sviluppo Italia è stato per due anni, dal 1976 al 1978, nel cosiddetto periodo della «solidarietà nazionale», consigliere della vecchia Cassa per il Mezzogiorno e negli anni '80 a lungo membro del comitato scientifico del ministero del Bilancio e della programmazione. Ha collaborato con la giunta Bassolino a Napoli.

PAOLO SAVONA

Grande «tecnico» diviso tra banca e politica

■ Paolo Savona, nato a Cagliari nel 1936, è professore ordinario di politica economica all'Università di Roma «Tor Vergata». È stato ministro dell'Industria, direttore generale e amministratore delegato della Bnl, segretario generale per la Programmazione economica del Bilancio, presidente del Credito industriale sardo, direttore generale della Confindustria, direttore del Servizio Studi della Banca d'Italia. Come si vede una lunga carriera all'ombra dei poteri forti, in tutti i campi che contano nell'economia e la finanza, sempre a cavallo tra istituzioni pubbliche e imprese private. Con un legame fortissimo, che è quello che conta, con la politica.

